

SIDERURGIA

Al giro di boa
il decreto Ilva

▶ pagina 35



Il caso Taranto. È iniziata in aula alla Camera la discussione per convertire in legge il provvedimento sul commissariamento

Il decreto Ilva al giro di boa

Tra le novità il numero dei dipendenti dei siti strategici: mille e non duecento

PUGLIA



Domenico Palmiotti

TARANTO

Il decreto sul commissariamento dell'Ilva viaggia verso l'approvazione. È iniziata ieri in aula alla Camera la discussione sul provvedimento con il quale il Governo, lo scorso 4 giugno, ha affidato l'azienda al commissario Enrico Bondi, al quale successivamente si è unito come sub commissario Edo Ronchi. Il voto dell'assemblea di Montecitorio è previsto per oggi, dopodiché il decreto, numero 61, andrà al vaglio del Senato.

«Il decreto Ilva risponde a un'esigenza molto forte che trova la propria esplicazione concreta e immediata nelle vicende dello stabilimento Ilva di Taranto, ma più in generale vuole fronteggiare pro-

IL DIBATTITO

De Vincenti: l'Aia rimane punto di riferimento decisivo per gli stabilimenti
Realacci: il provvedimento servirà anche in futuro

blemi di emergenza ambientale e produttiva-occupazionale», dice il sottosegretario allo Sviluppo economico Claudio De Vincenti. E l'Aia, ovvero l'Autorizzazione integrata ambientale, aggiunge De Vincenti, «rimane il punto di riferi-

mento decisivo per l'esercizio degli stabilimenti interessati dalle nuove norme».

Rispetto al decreto «licenziato» dal Consiglio dei ministri, quello emendato dalle commissioni Ambiente e Attività produttive della Camera (relatori Enrico Borghi del Pd e Raffaele Fitto del Pdl) contiene una serie di novità. Intanto i siti industriali di interesse strategico nazionale cui le norme si applicano, devono avere mille dipendenti e non più 200 (numero rinveniente anche dal decreto 207/2012 poi convertito nella legge 231/2012, la cosiddetta «salva Ilva»). Stabilimenti di interesse strategico, oltre Taranto, sono anche quelli di Ge-

nova, Novi Ligure, Racconigi, Marghera e Patrica, tutti dell'Ilva. Ammessi anche gli stabilimenti col personale in cassa integrazione da almeno un anno.

Inoltre, il commissariamento scatta quando l'azienda oggettivamente determini «pericoli gravi e rilevanti» per l'ambiente e soprattutto quando i danni ambientali sono reiterati, escludendo quindi che basti una sola violazione dell'Aia per consentire l'arrivo del commissario. Ancora: «Il commissariamento può essere disposto non più solo nei confronti dell'impresa nel suo complesso, ma anche dello specifico ramo d'azienda o stabilimento».

Il commissario informa dell'andamento dell'azienda, non solo il rappresentante legale ma anche il titolare e il socio di maggioranza.

Sono poi l'Ispria e le singole Arpa regionali a muovere le contestazioni ambientali ma con un accertamento in contraddittorio con l'impresa interessata. Le Regioni vengono coinvolte nel piano delle misure ambientali. Viene infine precisato che le somme sequestrate e svincolate dalla magistratura, vanno destinate esclusivamente all'eliminazione dell'inquinamento. Una volta convertito in legge il decreto, scomparirà la figura del garante dell'Aia nominato a gennaio con la legge 231 (è l'ex procuratore generale della Cassazione, Vitaliano Esposito). Le «iniziative di informazione e consultazione finalizzate ad assicurare la massima trasparenza per i cittadini» - recita il decreto - sono delegate al commissario in accordo con le istituzioni locali.

Anche con gli emendamenti, il provvedimento, sottolinea De Vincenti, «mantiene l'impostazione originaria: consentire un intervento straordinario in situazioni straordinarie e chiarisce meglio l'azione del commissario nel rispetto delle misure ambientali, dell'economicità dell'impresa e dell'informazione nei confronti dei cittadini e degli azionisti». Ermete Realacci, presidente della commissione Ambiente della Camera: «È la prima volta che in Italia si applica il commissariamento di un'azienda per motivi ambientali, il provvedimento servirà anche per il futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA